

VIRTUALIZZAZIONE preludio al cloud

Il tema della razionalizzazione e della virtualizzazione dell'infrastruttura «oggi si pone sul mercato in modo nuovo rispetto al passato per tre motivi - esordisce Giuseppe Gorla responsabile System Integration & Technology di Accenture per una region che oltre all'Italia comprende Grecia, Centro Est Europa e Medio Oriente -. Il primo è legato alla maturità dei prodotti con i quali si può gestire un processo di virtualizzazione, per cui sono stati superati alcuni problemi che si avevano in passato. Secondo motivo, la grande pressione che in questo momento c'è sul mercato, indotta dalla crisi, porta a ripensare in modo significativo il livello di costi che un'azienda deve sostenere, per gestire la propria infrastruttura, e quindi la virtualizzazione diventa un elemento chiave, in quanto consente dei margini di recupero che in alcuni casi possono andare dal 25 al 40%. Il terzo tema, invece, è l'evoluzione dell'offerta di servizi It che i diversi player stanno fornendo sul mercato».

Come osserva Gorla, di solito un'azienda affronta la razionalizzazione per recuperare efficienza al proprio interno in termini di costi, ma questo approccio è ritenuto ormai superato, in quanto sempre più le aziende, in particolare le grandi, legano questo tema a quello del cloud computing. Da qui nasce un altro ragionamento: se si prende un segmento di mercato come quello delle Pmi, è conveniente che debbano avere una propria infrastruttura o piuttosto è meglio che questa venga presa in service da un player che può garantire una maggior competenza e aggiornamento sulle tecnologie e sull'evoluzione dei prodotti, oltre a una maggior espansione in termini di capacità di elaborazione e quant'altro?

«Quindi - prosegue il manager - il tema è: se è vero che oggi una fetta sempre più ampia di mercato, partendo dalle Pmi ma spingendosi anche verso le grandi, si sta ponendo il problema di ritoccare i costi dell'infrastruttura e di valutare di gestirla in service, dall'altro lato bisogna chieder-

si se le aziende che potrebbero fornire un servizio di cloud sono in grado di acquisire l'infrastruttura del potenziale cliente. In definitiva, di poterli offrire essenzialmente due servizi: farsi carico della sua infrastruttura, che inserisce nella propria organizzazione di virtualizzazione, riutilizzandola in un modo più esteso ed efficace e contemporaneamente fornire al cliente in service una parte della potenza che gli serve. Io sostengo che entro i prossimi tre anni o un'azienda usa la nuvola o è lei stessa la nuvola. Per cui saranno pochissime le realtà che, da un punto di vista del business, potranno permettersi il costo interno di una struttura di data center, con tutto quello che comporta in termini di aspetti organizzativi e di processo. Noi stiamo aiutando i nostri clienti a capire se, dal punto di vista del business, conviene loro cercare sul mercato chi offre servizi di cloud o se è meglio che diventino loro stessi un cloud».

In questo nuovo contesto che cosa farà la differenza? «L'affidabilità dei servizi forniti dai player che vanno sul mercato e la risposta iniziale dei piccoli e medi che inizieranno a usare questi servizi e quindi ad avviare il fenomeno - risponde Gorla -. Sul cloud ci sarebbe lo spazio per più player, per cui ci aspettiamo che operatori di telco, di utility o grossi gruppi bancari, avendo grandi data center già virtualizzati, possono offrire servizi al loro indotto di relazioni o di clienti, fidelizzandoli e incrementando il business».

Deve cambiare il ruolo del Cio

Visti i cambiamenti in atto, secondo Gorla, «il ruolo dell'It si deve trasformare, in quanto nelle medio-piccole aziende deve diventare una struttura più legata alla governance, e che quindi abbia le competenze e le conoscenze del mercato It, per guidare l'azienda nella scelta di nuovi servizi, che però non deve gestire. Anche il mestiere dei Cio, a nostro avviso, è giusto che cambi: mentre prima erano incaricati

di decidere gli investimenti e poi seguire l'implementazione o creare l'infrastruttura e poi rincorrere l'evoluzione tecnologica, oggi il loro compito è quello di valutare l'affidabilità del fornitore, il livello dei servizi, la qualità e la tempestività, ma non l'implementazione, anche perché oggi un progetto di virtualizzazione, affinché sia condotto con maggior affidabilità rispetto al passato, non ha ritorni immediati. Nel caso, invece, di servizi presi dall'esterno, i ritorni sono immediati. Il punto su cui stiamo dibattendo con i nostri clienti è che oggi non devono vedere la virtualizzazione come un fatto tecnologico, ma come un qualche cosa che in realtà ha un impatto sui processi e sull'organizzazione, e che quindi può permettere di affrontare il business in un modo nuovo».

La situazione in Italia

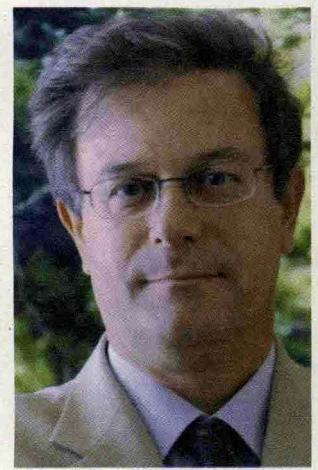
Le aziende nazionali, anziché cogliere quello che potrebbe essere un momento di vantaggio economico nei confronti di una competizione più ampia, in questo momento sono tutte attendiste. Ecco perché, curiosamente, come sottolinea Giuseppe Gorla, «la virtualizzazione e il cloud sono un motore che nasce dall'It e che sta spingendo le aziende a fare dell'altro e di più, e a non avere paura di affrontare il nuovo. Dal punto di vista tecnologico non ci sono problemi, e un'azienda come **Accenture** ha un ruolo importante nell'aiutare a superare le paure o le incognite di questo nuovo approccio. Contemporaneamente, però, trovo che ci sia un tema più ampio di business che deve maturare, e qui bisognerebbe guardare dentro le diverse industry per capire cosa significa questo nuovo fronte. Per esempio, se guardiamo al mondo bancario, ci sono di sicuro alcuni vincoli, nel mondo assicurativo il salto è già stato fatto, perché è stato costretto ad affrontare una relazione diretta con il mercato e quindi a rompere le intermediazioni. Se parliamo del manufacturing, o in generale del mondo produttivo, è evidente che alcune intermediazioni ancora non si riescono a eliminare e, probabilmente, si dovrà attendere una maturazione del contesto».

Gorla sottolinea inoltre che **Accenture** ha cambiato approccio nell'affrontare questo tipo di attività: «Oggi sempre più con il cliente partiamo con il definire qual è la baseline dei costi attuali, ci impegniamo su un obiettivo di risparmio e lo garantiamo al cliente, che ci paga in base agli obiettivi raggiunti e quindi condividiamo

con lui il rischio del progetto ma anche i ritorni. Peraltro, è evidente che il cliente

ha sempre anche l'alternativa di coinvolgere un hardware vendor, il che significa interpretare il progetto da un puro punto di vista tecnologico, però spesso i livelli di saving che si raggiungono non sono quelli che si possono ottenere là dove c'è una visione più ampia, come può essere quella che noi offriamo, in quanto il progetto che presentiamo non è mai solo tecnologico ma tocca l'organizzazione di tutti i processi It, che devono essere in linea con il business. Peraltro, le applicazioni che avrebbero dovuto trascinare questo mondo di servizi, di fatto, hanno avuto un'inerzia interna spaventosa, e quindi oggi l'infrastruttura le ha scavalcate e trascina i servizi. Quindi i veri saving si ottengono riallocando in modo corretto le applicazioni sulla struttura virtualizzata, ma così facendo si induce il mondo applicativo, che per primo ha insegnato questi principi, ad applicarli a casa sua e a ripensare l'applicazione stessa, aprendosi a componenti esterni, anche per una questione di costi. La stessa rete, che è sempre vissuta in un concetto di installazione di prodotti nudi e crudi, oggi sta cambiando, perché sulla rete possono transitare dei servizi e chi gestisce la rete si ritrova oggi una complessità che è pari a chi gestiva l'It tradizionale». Secondo il manager oggi c'è una grande opportunità in atto da cavalcare, ma in Italia persiste un'inerzia che è dovuta a un problema storico: il mancato dialogo tra la struttura It e il business. «In molti contesti - osserva - l'It non è abituata a spingere e a promuovere nuove idee, mentre è valutata e premiata per l'affidabilità con cui esegue i servizi. Questa situazione deve essere ribaltata e in azienda ci deve essere la disponibilità e la flessibilità ad affrontare il nuovo anche quando viene dall'It». ■

Maristella Rizzo



Giuseppe Gorla
responsabile System Integration
& Technology di **Accenture** di
Italia, Grecia, Centro Est Europa e
Medio Oriente

LE MOSSE NEI DATA CENTER

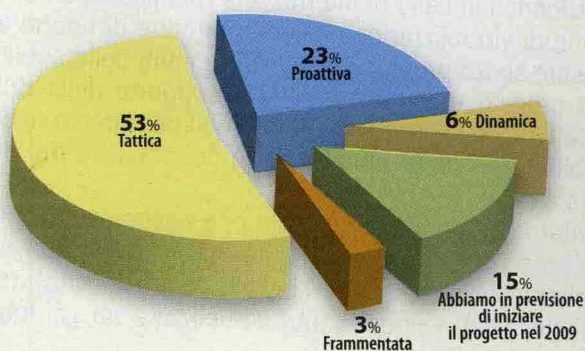
Molte realtà, soprattutto di respiro internazionale, stanno consolidando i propri data center, alcune dislocandoli anche nell'Est europeo. Dietro a questi processi c'è una forte spinta al risparmio e anche alla virtualizzazione, ma non è detto che questo si traduca in un passo successivo verso il cloud interno o scelto sul mercato.

Ne parliamo con Sabino Prizio, responsabile Data Center Technologies & Operations di **Accenture**: «Le tecnologie si stanno evolvendo e maturando. Il tema del cloud viene abilitato dalla maturazione della virtualizzazione, che si estende, oltre che ai server, anche allo storage, alla rete e al desktop management. Poi si osserva anche un'estensione dei processi di virtualizzazione all'interno delle aziende in ambito applicativo. Dall'altro lato è importante pure il discorso delle tecniche di automazione del data center, che possono essere costruite al di sopra della virtualizzazione e che poi portano al concetto di cloud interno o esterno. La fase attuale vede molte

società che stanno virtualizzando tutto quanto è possibile all'interno del data center e stanno pensando di automatizzare i processi».

Però, mentre la virtualizzazione riesce a entrare nella cultura di qualunque responsabile dell'infrastruttura, non si può dire la stessa cosa nei confronti del cloud, e questo influisce su alcune scelte societarie. «Per quanto riguarda le voci di risparmio - prosegue Prizio - sicuramente influiscono sulla manutenzione hardware, e questo è evidente quando ci sono macchine che iniziano a diventare obsolete, sui risparmi energetici, che sono molto evidenti sia sui server che sugli apparati associati e inoltre si ottiene un'ottimizzazione dello sforzo richiesto per effettuare le attività. Spesso la dismissione di alcuni data center è possibile solo grazie al fatto che si virtualizzano più ambienti in un numero inferiore di data center, pur aumentando la capacità complessiva di calcolo».

Roadmap della virtualizzazione: stato dell'arte su un campione di aziende in Italia



Fonte: IDC 2009



di Sergio Patano, senior research analyst di Idc in Italia

LA VISION DI IDC

La virtualizzazione continua a essere uno dei temi che attirano l'attenzione tanto dei Cio quanto dei vendor e dei service provider. Il livello di attenzione che ciascuno di essi ha posto nel corso dei mesi scorsi non è calato a causa della difficile situazione congiunturale, ma anzi la crisi ha aumentato l'interesse di tutti verso questo tema.

I processi di virtualizzazione - che si accompagnano sempre e imprescindibilmente a quelli di consolidamento - continuano a generare interesse da parte degli It manager, che in un periodo di controllo di costi e tagli di budget, vedono nell'adozione di tali soluzioni la possibilità di razionalizzare l'infrastruttura It, rendendola più flessibile alle esigenze di business e meno "costosa" non solo per l'investimento in hardware, software e servizi ma anche per il contenimento dei costi di power&cooling.

Cio survey 2009

Il grande interesse per la virtualizzazione è anche testimoniato dai risultati di una survey condotta da Idc su un campione di 105 responsabili It di imprese pubbliche e private di medio grandi dimensioni, cioè con un numero di addetti superiore a 250. I risultati evidenziano, infatti, che oltre il 60% del campione ha già investito (o ha già pianificato di investire per il 2009) in una soluzione di virtualizzazione all'interno della propria azienda.

Interessante, a questo punto, è analizzare in che fase di adozione queste aziende si trovino. Idc identifica, a tal proposito, quattro fasi distinte di adozione che conducono alla fase più evoluta della virtualizzazione e che possono così essere sintetizzate: Frammentata (la virtualizzazione è in fase sperimentale di testing, non è ancora entrata a far parte dei processi e delle procedure It formali); Tattica (la virtualizzazione viene implementata anche all'interno dell'ambiente produttivo ed è visibile alle linee di business); Proattiva (la virtualizzazione è adottata trasversalmente su tutti i sistemi It); Dinamica (la virtualizzazione diventa la pietra angolare dell'infrastruttura It e il punto di partenza verso la sua ulteriore evoluzione costituita dal cloud computing). In linea con le aspettative, considerando che il campione è di medio grandi dimensioni, i risultati del-

la survey mostrano un posizionamento abbastanza buono della maggior parte delle aziende intervistate all'interno della "roadmap" della virtualizzazione.

Numerose imprese sono in una fase embrionale, in quanto affermano che i progetti in corso sono per lo più legati al consolidamento e la virtualizzazione dei server. Queste realtà, che si trovano all'interno di quella che precedentemente abbiamo definito la fase tattica, dimostrano comunque di aver superato la fase di testing e di aver quindi compreso e valutato positivamente il valore aggiunto che la virtualizzazione può apportare non solo alla gestione dell'infrastruttura It ma anche al business. I dati raccolti permettono di intravedere un percorso di maturazione verso gli stadi più avanzati della "roadmap", anche se allo stato attuale, a eccezione di alcune imprese di medie dimensioni particolarmente attive, le fasi proattiva e dinamica sono ancora appannaggio delle imprese di più grandi dimensioni con più di 500 addetti. Per le aziende che si trovano in questa fase siamo in presenza di applicazioni mission-critical che "girano" su macchine virtuali. Queste stesse imprese affermano di essere in procinto di valutare l'estensione della virtualizzazione a tutte le applicazioni e i database aziendali. Le aziende intervistate, pur affermando nel complesso di non avere riscontrato particolari criticità nel processo di implementazione della virtualizzazione rispetto alle aspettative iniziali, sottolineano come le problematiche principali incontrate siano legate innanzitutto alla percezione da parte dei business manager che la virtualizzazione sia ancora poco sicura, seguita dalla mancanza di personale con competenze tecniche adeguate alla gestione degli ambienti virtuali. Nel complesso, dalle analisi condotte da Idc in questi ultimi mesi emerge come la virtualizzazione non sia solo un fenomeno di moda, ma una soluzione cui anche le imprese italiane stanno guardando tanto per affrontare il taglio degli investimenti It, quanto per rispondere in maniera più dinamica alle esigenze di supporto del business.